

# Non prima ma oltre

Il problema del contrasto Cina-URSS è stato affrontato dai comunisti italiani principalmente secondo due linee.

La prima, la più primitiva, è quella che tenta di ridurre la posizione cinese ad un residuo stalinista o trozkista. La palese assurdità di questa posizione non ha bisogno di commenti ed è già stata ampiamente dimostrata dalle colonne di questo giornale.

La seconda linea di approccio, più raffinata, ma ugualmente improduttiva, è quella che tenderebbe a far apparire il contrasto Cina-URSS come l'effetto di una errata impostazione metodologica. L'articolo di Togliatti su *Rinascita* dell'11 aprile si muove in gran parte su questa seconda linea.

Occorre invece anzitutto prendere atto del fatto che il contrasto nasce da due diverse realtà economiche e sociali e che di conseguenza non può essere risolto con accuse semplicistiche o con scomuniche velleitarie. Alla base del contrasto vi è la diversità di interessi tra URSS e Cina. Mentre la prima ha ormai completato la fase dell'accumulazione del capitale ed intende procedere alla costruzione del « benessere », la seconda si trova ancora nel periodo dell'industrializzazione forzata e vorrebbe che l'URSS le cedesse, in nome della solidarietà internazionalista, quote di surplus sempre maggiori. Il contrasto è simile a quello che oppone la aristocrazia operaia dei Paesi occidentali al sottoproletariato dei Paesi sottosviluppati.

La polemica in corso testimonia inoltre la crisi dell'internazionalismo comunista così com'è stato concepito fino ad ora. Esso si è retto finché i comunisti erano al potere in un solo paese subordinando alle esigenze di quest'ultimo gli interessi degli altri movimenti nazionali. Oggi che i comunisti sono al potere in quasi un terzo del mondo, e presenti ovunque più o meno massicciamente, le differenze di sviluppo, tra i vari

PAOLO BABBINI

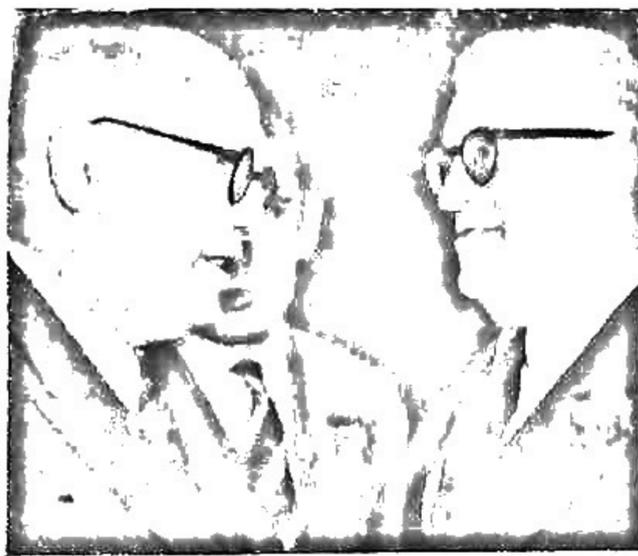
(continua da pag. 13)

# LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.  
Anno LXIII - N. 16 - 17 Aprile 1964  
L. 50 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

A PAG. 2  
Congresso  
d. c.

## Per la libertà della Spagna grande manifestazione a Bologna



Nenni e Del Vajo.

L'iniziativa del consiglio federativo della Resistenza, del comune e della provincia per le manifestazioni di solidarietà alla Spagna democratica nel XIX della liberazione delle città emiliane ha incontrato largo consenso in tutto l'antifascismo emiliano-romagnolo e sul piano nazionale. Attualità e significato ancor più evidenti vengono a caratterizzare l'iniziativa, in rapporto all'ulteriore rincarimento della tirannia annunziato dal dittatore spagnolo. Le prese di posizione che scaturiranno dagli intellettuali, dagli amministratori pubblici, dagli esponenti delle forze antifasciste e democratiche, dal popolo bolognese ed emiliano nelle

(Continua a pag. 13)

# 25 aprile: diffusione Avanti!

Tutte le sezioni impegnate nella diffusione straordinaria del quotidiano socialista - In tutta Bologna conferenze-dibattito sui quartieri - Continuano a pervenire alla federazione nuove adesioni

## PRIME RIUNIONI SULLA CAMPAGNA AVANTI! 1964

Procede con intensità l'attività politico-organizzativa della Federazione socialista bolognese. A giorni — per l'esattezza sabato pomeriggio — si riuniranno i responsabili di zona e del comprensori onde affrontare con organicità i problemi con-

nessi alle diffusioni straordinarie dell'Avanti! dei giorni 25 aprile, 1° maggio e 2 giugno. Dal primo sondaggio all'uopo eseguito risulta che la quasi totalità delle sezioni è pronta ad affrontare questa attività onde solennizzare, in maniera estre-

mamente politica, tre date particolarmente significative per i democratici ed i lavoratori e precisamente l'anniversario della Liberazione, la Festa del Lavoro e lo anniversario della nascita della Repubblica.

(Continua a pag. 2)

# CONGRESSO D C

Sarà un week-end congressuale, quello di questa settimana a Lizzano in Belvedere, per i democristiani della nostra provincia. Non si voterà per le scelte politiche che la D.C. dovrà fare a giugno (per questo verrà convocato un congresso straordinario), ma l'assemblea lizzanese si presenta egualmente importante, avendo come fine il rinnovo degli organi dirigenti.

Dell'andamento delle riunioni sezionali si sa ben poco o nulla: si parla però con particolare insistenza della possibilità di una affermazione del cartello delle opposizioni che in sede locale va dai doromrotei alla « nuova sinistra ».



Se le cose stanno così saremmo dunque al tramonto di un dominio più che decennale delle forze tradizionali del centrismo che a Bologna ebbero sempre un punto di forza. Il fatto assume particolare rilevanza perchè ha in sé non pochi elementi per collocare su di un piano nuovo anche nella nostra provincia i rapporti fra il P.S.I. e la D.C.. Ancora rilevanza il fatto può assumere perchè da una affermazione del cartello di centro-sinistra nella D.C. bolognese può derivare una situazione più aperta ed

avanzata nella stessa socialdemocrazia, non meno della D.C. fin qui attestata su posizioni conservatrici. Riconoscere ciò non significa però ammettere che da domani tutto sarà diverso. Più che altrove, e non certo per responsabilità socialista, il processo di comprensione e di intesa fra i lavoratori socialisti e quelli cattolici è stato, e permane tuttora, lento. E questo quando avrebbe potuto essere assai più avanzato che altrove: non si deve infatti dimenticare che già nel 1954 si gettarono nella nostra provincia le basi per un discorso organico fra noi e i lavoratori cattolici, attraverso quel colloquio fra il nostro settimanale e « Il Risveglio », che resta uno degli episodi più significativi e illuminanti di quegli anni troppo a lungo oscurati dalla politica antipopolare dei governi centristi. Il tentativo di assalto integralista al Comune di Bologna prima, avutosi con Dossetti nel 1956, il sistematico rifiuto ad una politica di collaborazione con le maggioranze popolari negli Enti locali poi, hanno portato ad un ristagno del discorso avviato, concorrendo con ciò a lasciare inalterati i rapporti fra il P.S.I. e la D.C.

Una affermazione delle forze di centro-sinistra nella D.C. bolognese ha dunque importanza perchè può rompere una tale situazione e aprire le prospettive di una dialettica nuova fra le forze politiche nella

nostra provincia. Necessariamente questo non potrà portare ad una trasposizione meccanica di situazioni maturatesi a livello nazionale, chè non possono ignorarsi i dati peculiari della situazione bolognese e regionale, di cui anche il P.C.I. è una componente.

Troppo spesso e con non poco semplicismo, si tende per parte democristiana a liquidare il problema dei rapporti fra i partiti popolari di diversa ispirazione, nascondendo la testa nella sabbia per non vedere la realtà in cui operiamo, di cui noi socialisti abbiamo invece piena consapevolezza. La nostra linea politica in sede locale prende le mosse da una tale consapevolezza e non già da una presunta debolezza, che si spingerebbe al punto da farci succubi del P.C.I.. Ed è anche in forza di questa nostra linea politica che nel P.C.I. emiliano e bolognese si sono venute maturando situazioni di rinnovamento, talvolta sviluppatasi in modo contraddittorio, ma che pur sempre costituiscono un dato irreversibile del movimento operaio comunista nella nostra regione, che soprattutto oggi, nel pieno della polemica anticinese, non debbono essere frustrate con atti che tendessero ad un tentativo di isolamento del P.C.I..

Sappiamo bene che queste nostre opinioni non sono condivise dalla D.C., neppure dalle sue forze di centro-sinistra. Sarebbe però un errore se da questa diversità di valutazione sul problema certamente importante dell'atteggiamento da assumersi verso il P.C.I. facessimo discendere una conclusione negativa per quanto riguarda i rapporti nuovi fra i partiti del centro-sinistra nella nostra provincia. Questi rapporti trovano modo e campo per svolgersi nella realtà economica e sociale della regione, nell'azione che i partiti del centro-sinistra possono e debbono condurre per conquistare anche in Emilia e a Bologna consensi ad una politica rinnovatrice, che ponga con decisione e fermezza mano alle riforme, prime fra tutte quelle agraria e urbanistica.

E' dunque nella lotta politica per fare avanzare gli obiettivi di una politica nazionale che il P.S.I. e la D.C. potranno e dovranno trovarsi schierati sulla stessa linea di lotta, con la chiara coscienza che qui da noi, molto più che altrove, si è fatta sentire e si manifesterà la resistenza del capitalismo fondiario e della speculazione urbanistica. Per questo, e senza che ciò abbia valore di una indebita ingerenza nelle scelte politiche di un altro partito (non ci siamo scandalizzati noi quando gli altri facevano il tifo per una parte del P.S.I. in opposizione ad altre), salutare il Congresso provinciale democristiano con un auspicio di successo per le forze di centro-sinistra, assume anche per il P.S.I. il valore di un impegno a porre in termini nuovi il problema dei suoi rapporti con la D.C.

C. B.

direttore:  
**GIULIANO VINCENTI**  
direttore responsabile:  
**CARLO M. BADINI**

Registr. al Trib. di Bologna il  
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

**IMOLA - Via Paolo Galeati, 6**  
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:  
presso la Sezione Imolese del P.S.I.  
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITA': L. 80 mm. colonna più  
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000  
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700  
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50  
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1964 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

## Campagna Avanti!

(continua dalla 1.a pag.)

Ancora in tema di attività il calendario della Federazione è quanto mai nutrito. Queste le principali manifestazioni che si svolgeranno prossimamente e nel corso delle quali parleranno esponenti del PSI.

*Domenica, 19 aprile, ore 10,30, Molinella Libero Biagi; Baricella, 10,30, sen. Giuseppe Tortora; Minerbio, ore 10,30, Augusto Boschetti.*

*Lunedì, 20 aprile, ore 21, Quartiere S. Donato, Libero Biagi; ore 20, Casa del Popolo di Via Sicilia, Paolo Babbini.*

*Martedì, 21 aprile, ore 20,30, Cassero Porta S. Stefano, dr. Elio Zani.*

*Mercoledì, 22 aprile, ore 21, Borgo Panigale, Delio Bonazzi; ore 21, Circolo Vincini di Via Corticella, Carlo Maria Badini; ore 21, Sala L. Berti n. 15, avv. Pietro Crocioni.*

Mentre i socialisti non trascurano le attività propriamente politiche sono in corso i primi contatti tra le varie Commissioni per affrontare la Campagna Avanti! 1964. Come è noto, questa attività nella nostra Federazione è sempre stata affrontata con grande impegno, vuoi per i risultati finanziari che permette di raggiungere vuoi perchè è un momento importante di popolarizzazione della politica socialista. Con ogni probabilità quest'anno la Campagna Avanti! inizierà con un po' di anticipo onde far sì che le sezioni si trovino poi nella possibilità di affrontare con tempestività il lavoro connesso con le elezioni amministrative di novembre.

Alla Federazione continuano a pervenire adesioni di giovani ed anziani al PSI: si tratta di lavoratori e di intellettuali i quali dimostrano con la loro scelta politica di voler appoggiare la difficile lotta ingaggiata da tempo dal nostro Partito. Complessivamente i reclutati nel bolognese si aggirano sui 500; si può quindi affermare, senza tema di smentite, che gli effetti della secessione sono totalmente annullati.

# Coesistenza e no

Belgrado smantella le tesi di Pechino

*Quella in atto tra Mosca e Pechino, non è certamente una polemica destinata a sopirsi tanto presto. Da come però l'affrontano vari Partiti comunisti, quello italiano compreso, non c'è eccessivamente da illudersi sulla volontà di chiarire i termini reali della disputa. Non di rado, infatti, ci troviamo di fronte ad una manifesta volontà di bollare la controparte con accuse a tal punto contraddittorie che una annulla l'altra. Come già fece all'epoca della destalinizzazione e delle polemiche che ne derivarono, onde dare un modesto contributo ad una chiarificazione che, prima o poi, dovrà pur esserci all'interno dello schieramento operaio italiano, il nostro settimanale verrà pubblicando passi di tesi esposte nel mondo comunista sull'ormai nota disputa. Cominceremo con alcuni passi di un recente scritto di Edvard Kardelj, il leader jugoslavo che nel mondo socialista dà un concreto contributo alla chiarificazione in atto. Lo scritto sviluppa le tesi della coesistenza, un argomento che è appunto al centro del conflitto tra Mosca e Pechino.*

La scelta dell'una o dell'altra alternativa nel dilemma storico decisivo non implica soltanto la responsabilità per le morti e le distruzioni che la guerra infliggerebbe ai popoli e alla civiltà contemporanea, né coinvolge solo le conseguenze politiche in merito all'orientamento delle larghe masse verso il socialismo, e tanto meno, l'aspetto etico ma si impone in primo luogo come problema della via per l'ulteriore sviluppo del socialismo mondiale. Per questo vi indugiamo in modo particolare.

Anzitutto dobbiamo chiarire un'illusione insita nella coscienza dei teorici cinesi: « il mondo socialista unificato », necessario prodotto di una terza guerra mondiale, si identificherà con la fine delle guerre, la fine delle armi, la fine dei conflitti, insomma, ne risulterà un mondo meravigliosamente armonico e un « avvenire radioso per i popoli ». Invero, se il risultato dovesse essere questo, varrebbe forse la pena di assumersi l'iniziativa ponderosa di una nuova guerra.

Si tratta però di un'illusione grave, tanto grave che viene fatto di chiedersi come sia potuta sorgere in uomini che si reputano marxisti: i marxisti infatti dovrebbero sapere che, in ultima analisi, il fattore determinante nei rapporti fra gli uomini, è la situazione delle forze di produzione.

Per l'esperienza oggi acquisita nel campo della tecnica bellica, è evidente che una terza guerra mondiale non sarebbe come la prima e la seconda, dato che la tecnica bellica molto ha mutato nella condotta e nelle conseguenze economico-sociali della guerra. Per essere consapevoli che un conflitto mondiale equivarrebbe all'annientamento in massa e rovina, non occorre un pessimismo estremo, che induca a presagire, con una terza guerra mondiale, la fine del mondo.

Ma chi può oggi prevedere come e quali forze politiche si sprigioneranno da un'economia catastroficamente distrutta? Ai teorici cinesi, basta constatare che ne deriverà il socialismo. Anche se questa asserzione fosse inconfutabile — in realtà cesserebbe di esserlo nel momento in cui i paesi socialisti volessero imporre il socialismo agli altri con la forza — non dovremmo scordare che il socialismo non è la medicina che elimina ogni male, dispensa l'abbondanza, migliora gli uomini, abolisce le contraddizioni e i conflitti, il giorno dopo la rivoluzione e dopo una guerra micidiale. Né possiamo dimenticare che la guerra colpirebbe in forma più cruenta, proprio le aree più sviluppate del mondo: potrebbe essere capovolto, per un determinato tempo, almeno in certe zone, in modo catastrofico, il livello delle forze di produzione, provocando nuove violente contraddizioni tra i popoli e all'interno dei paesi. Lo sviluppo del socialismo a sistema mondiale, sulle rovine di forze produttive insufficientemente sviluppate e sui resti non superati dall'egoismo, dal nazionalismo, dall'eguaglianza ecc., sarebbe quanto mai complesso: quei resti tornerebbero fatalmente a riprodursi accrescendo perfino la loro funzione. Questo processo non potrà non mantenere e sviluppare per molto tempo le contraddizioni antagoniste, che trarranno alimento dalla sopravvivenza della vecchia società. In altre parole la storia si prenderebbe la sua rivincita su chi volesse, con l'esportazione violenta del socialismo, sottrarsi alle leggi oggettive dello sviluppo della società, trapiantando, nel « nuovo » sistema socialista mondiale unificato, generato e stabilito dalla guerra e dall'egemonia, le contraddizioni che il tempo non permette ancora di superare, poiché non lo permette il grado raggiunto dalle forze produttive mondiali.

E' indubbio che l'evoluzione del socialismo sarebbe accompagnata da grandi deformazioni.

Le speranze cinesi di un'« armonia » post-bellica, hanno dunque la medesima consistenza delle altre teorie trattate. Nell'identificazione della guerra e della rivoluzione, trascurano che la guerra internazionale ha le sue leggi e la rivoluzione le sue.

Ma più importante è un altro aspetto del problema. Si suole dire che la politica estera è l'espressione della politica interna. E' vero anche l'opposto. La politica della coesistenza condiziona in un certo modo i rapporti sociali interni, la politica orientata verso l'inevitabilità della guerra li determina in un altro senso. Il concetto vale per i paesi capitalistici come per quelli socialisti anche se questi processi vi si svolgono in forme diverse. Notevole influenza hanno l'una e l'altra politica sullo sviluppo globale del socialismo, che per sua natura, è la risultante delle intersezioni dei più svariati processi, forme e vie: la sua molteplicità è nello stesso tempo la sua ricchezza, vale a dire la forza interna che causa l'intrecciarsi e la reciproca correzione dei processi, garanzia di dinamicità e di rapidità nello sviluppo. Tutto ciò che solloca tale dinamica e tende all'impunità e al monopolio è di perno a quei processi.

EDVARD KARDELI

MOSCA — La Pravda ha reso noto la risoluzione adottata fin dal 15 febbraio scorso dal C.C. del PCUS a proposito della controversia con Pechino. Detta risoluzione riecheggia, in maniera più dura del passato, i temi della nota controversia. In proposito, tra l'altro, afferma: « Allontanati in tutte le questioni fondamentali della strategia e della tattica della linea leninista del movimento mondiale comunista, i dirigenti cinesi cercano di imporre il loro proprio corso, in cui confluiscono l'avventurismo piccolo-borghese e lo sciovinismo di grande potenza. In sostanza essi scivolano in molte questioni su posizioni trozkiste, si servono, come armi, di metodi trozkisti di lotta contro i partiti marxisti-leninisti, costituiscono in vari paesi piccoli gruppi frazionisti di propri militanti ».

WASHINGTON — Johnson ha informato il Congresso d'aver deciso di concedere a Jugoslavia e Polonia il trattamento della nazione più favorita. Nel 1962 il Congresso aveva deliberato di negare tale trattamento a tutti i Paesi comunisti; aveva poi attribuito al presidente il potere discrezionale di fare eccezione a favore del predetto Paesi.

GINEVRA — Ai delegati della Santa Sede alla Conferenza internazionale sul Commercio è stato inviato un documento nel quale si esprime l'interesse della Chiesa cattolica per i problemi dei Paesi poveri. In esso si sottolinea come « numerosi documenti pontifici, tra i quali soprattutto le encicliche Mater et Magistra e Pacem in terris hanno lungamente trattato questo aspetto essenziale della cooperazione internazionale ».

LONDRA — I risultati delle elezioni local per la nuova « Grande Londra » hanno dato 64 seggi ai laburisti e 36 ai conservatori. Gli osservatori hanno affermato pressoché unanimemente che, mantenendosi inalterate le percentuali di questa votazione, nel caso della consultazione generale, i laburisti conquisterebbero una schiacciante maggioranza parlamentare. D'altronde che si tratti di un significato test basta a dimostrarlo il fatto che il recente voto ha interessato un sesto dell'intero corpo elettorale.

IL CAIRO — Recentemente sono stati smobilitati tutti i campi di internamento della RAU. Circa 450 oppositori del regime di Nasser sono stati messi in libertà. Viene così a concretizzarsi una promessa di clemenza di Nasser e quindi la liberalizzazione del regime ravvisabile dopo l'emanazione della Costituzione provvisoria e l'entrata in funzione di un Parlamento eletto a suffragio universale.

WASHINGTON — Il Segretario americano alla Difesa, Robert McNamara, nel corso di una riunione della Commissione della Camera per gli stanziamenti, ha affermato che il programma di armamento nucleare cinese ha subito notevoli ritardi a causa della sospensione degli aiuti e del ritiro dei tecnici da parte sovietica. Comunque attorno al 1970 — sempre secondo McNamara — la Cina potrà assumere il ruolo di potenza atomica.



# Il distacco delle gestioni pubbliche dalla Federconsorzi



Il provvedimento attuato dal Governo è assai importante anche se, purtroppo, da qualche parte si cerca di sminuirne il significato

Il distacco delle gestioni pubbliche dalla Federconsorzi può ormai considerarsi un fatto compiuto. Con il provvedimento approvato dal Consiglio dei Ministri di istituire una azienda autonoma per l'intervento sul mercato agricolo alle dirette dipendenze del ministero dell'agricoltura si conclude vittoriosamente un'altra battaglia democratica.

Due sono le considerazioni di maggiore rilievo che emergono immediatamente. La prima riguarda il puntuale pieno adempimento degli impegni programmatici del governo di centro-sinistra in materia di agricoltura. La seconda si riferisce al valore del provvedimento per il quale senza successo e per lunghi anni le organizzazioni contadine si erano battute e che solo la presenza diretta dei socialisti alle massime responsabilità dello Stato ha reso concretamente attuabile.

Sulle leggi agrarie, che quanto prima verranno presentate al vaglio dei due rami del Parlamento, ci siamo già intrattenuti su queste colonne. Rimane per esse valido il giudizio complessivamente positivo di rappresentare i primi seri provvedimenti tesi a modificare i rapporti contrattuali nelle campagne a favore di chi lavora la terra, a incentivare l'accesso dei lavoratori alla proprietà; ad elevare, attraverso la ricomposizione fondiaria, i livelli di efficienza delle aziende agrarie quale necessaria tappa per un positivo inserimento dell'agricoltura italiana nel MEC; a creare le condizioni per uno sviluppo armonico ed equilibrato nel quadro della programmazione economica democratica.

Questi provvedimenti, nel testo originario dei tre disegni di legge approvati dal Consiglio dei ministri, e oramai noti a tutti, troveranno una feroce opposizione da parte della destra che ha già preannunciato, mediante i suoi organi ufficiali e gli stessi gruppi parlamentari, una serie interminabile di emendamenti per snaturare e rendere inefficaci le misure governative. Lo scopo è intanto quello di prendere tempo e di impedire che le leggi diventino esecutive prima dei raccolti, in modo che coloni e mezzadri per quest'anno non abbiano a godere dei benefici previsti, tra cui il trasferimento in loro favore di un valore prossimo ai 30 miliardi di lire all'anno; per la prossima annata — si dice da destra — si vedrà e non è escluso che la mancata tempestiva approvazione delle leggi agrarie agevoli la fine dell'esperimento del centro-sinistra e magari un ritorno al centrismo.

A rigore di logica (ma di una logica assai schematicamente puramente teorica e sempre più difficile da precisare) i comunisti — richiamandosi alla difesa degli interessi del mezzadri, del coloni, del coltivatori diretti — avrebbero il dovere di opporsi energicamente alla dichiarata manovra conservatrice e di adoperarsi affinché i lavoratori dei campi conseguano i maggiori risultati possibili nelle condizioni attuali.

Il che significa, tradotto in termini concreti approvazione delle leggi nei testi originari, dal momento che la strada degli emendamenti porterebbe fatalmente alla rinuncia di veder approvata qualunque legge agraria.

Invece anche per chi sta (o meglio, per chi in Parlamento siede) alla nostra

sinistra, mezzadri e coloni possono ben attendere (per lo meno di certo) un altro anno prima di ottenere il benchè minimo miglioramento di contratti che risalgono, nel migliore dei casi, al 1947 — quando non addirittura all'epoca fascista. Possono rinunciare alla speranza di vedere accolte le loro richieste per la concessione di prestiti e di contributi; non soltanto per l'acquisto della terra che lavorano, ma anche per i mezzi tecnici e per la costituzione di forme associative, più che mai necessarie per liberarsi dallo stato di soggezione nei confronti del mercato.

Non altra è difatti la sostanza delle intenzioni dei parlamentari comunisti, così come sono state esplicitamente espresse



a un recente incontro che deputati e senatori della regione emiliana hanno promosso con le organizzazioni sindacali.

La nostra speranza è che, ad onta di chi suppone un consolidamento della linea di sviluppo capitalistico nelle campagne, la maggioranza di centro-sinistra nei due rami del Parlamento trovi la forza di respingere le opposte manovre e di far approvare i disegni di legge prima delle vacanze estive.

Per tornare alla Federconsorzi era scontato che gli organi di stampa comunisti — dopo l'aspra e lunga battaglia imposta dalle organizzazioni sindacali per ottenere il distacco delle gestioni pubbliche dal carrozzone bonomiano — a fatto avvenuto considerassero il provvedimento un aspetto marginale del « vero proble-

ma », rappresentato ovviamente dalle attività private della Federconsorzi, sulle quali il governo di centro-sinistra è accusato di non aver preso decisione alcuna.

Sarà opportuno allora ricordare che da parte di tutti gli organi democratici (e della stessa « Unità » fino al giorno prima del provvedimento in questione), di tutti i sindacati, di tutte le centrali cooperative, nonché di tutti i partiti democratici, per vero scandalo della Federconsorzi si è sempre inteso quello delle gestioni speciali affidate dallo Stato a questo ente (ammassi, importazioni di generi alimentari, ecc.): Il famoso scandalo dei « mille miliardi » altro non si riferiva appunto che al costo sopportato dallo Stato in 15 anni di gestione dell'ammasso granario affidata in esclusiva alla Federconsorzi.

Oggi il peso delle gestioni pubbliche, rappresentate da ammassi e vendite di prodotti agricoli, importazioni ed esportazioni — pur essendo progressivamente diminuito dai livelli astronomici del dopoguerra — si misura ancora sulle centinaia di miliardi di lire ogni anno. Nel bilancio più recente l'ammontare di tali gestioni oscillava attorno ai 260 miliardi pari ad un buon 60 per cento del bilancio totale.

Certamente rimane ancora aperto il problema dell'adeguamento dell'organizzazione, a cominciare dall'esigenza di restituire piena autonomia ai consorzi agrari provinciali, ponendo fine alle discriminazioni sulle adesioni dei contadini.

Ma non trascuriamo i limiti obiettivi che l'intervento dello Stato deve rispettare nei riguardi delle attività private di qualunque organismo che si regga sul principio della associazione volontaria. Con questo intendiamo precisare che, pur sollecitando i necessari incentivi da parte del potere centrale ed esigendo la più scrupolosa osservanza e applicazione delle norme stabilite dalla legge del 7-5-1948, i compiti fondamentali per il necessario processo di democratizzazione della Federconsorzi spettano alle organizzazioni sindacali e in primo luogo al movimento cooperativo, il cui impegno dovrà essere quello di impostare « ex novo » il dialogo con i consigli di amministrazione e con i soci dei consorzi agrari nell'interesse di tutte le categorie dei lavoratori agricoli: solo in tal modo — uscendo completamente da una visione settaria o strumentale — si potranno gettare le fondamenta serie per il potenziamento delle strutture associative e di tutti gli strumenti necessari per elevare il troppo basso potere di contrattazione dei produttori; sia nei riguardi dell'industria oligopolistica per l'acquisto dei mezzi tecnici, sia nei riguardi del mercato per un miglior servizio qualitativo ed economico alla massa crescente dei consumatori.

Le tappe per l'integrazione della nostra agricoltura nel sistema europeo procedono secondo i ritmi previsti dalle norme comunitarie. E' quindi abbondantemente ora che da tutte le parti si ragioni soprattutto in termini di efficienza delle aziende agrarie e di riduzione di costi. Attardarsi ulteriormente su posizioni velleitarie e di astratto rivendicazionismo vuol dire rinunciare aprioristicamente alla lotta per una agricoltura moderna e competitiva.

ALDO RANZI

# Per la "giusta causa nei licenziamenti"

Il parlamentare bolognese ha affermato la necessità di garantire il lavoro nonché l'urgenza di eliminare quelle norme che fissano in 30 anni il limite di età per l'assunzione presso Enti pubblici

Il compagno Silvano Armaroli, presentatore di un progetto legge sulla « giusta causa nei licenziamenti », intervenendo alla Camera nella riunione congiunta delle Commissioni di Giustizia e Lavoro, ha svolto l'intervento che qui di seguito pubblichiamo poiché tratta di un argomento estremamente interessante.

« Ho fatto anch'io, per tanti anni il sindacalista; parlerò quindi con passione a favore di questa legge che i lavoratori e che tutti i democratici sentono come una delle prime necessità. I sindacalisti, del resto, conoscono più degli altri l'urgenza di ciò che siamo qui a dibattere, proprio perché più sovente, a viso a viso con le ingiustizie sociali, sono destinati a vivere non solo le amarezze, ma anche il dramma degli ingiustificati licenziamenti che se fossero ancora tollerati finirebbero per screditare la legge e le istituzioni. Il programma dell'attuale governo, prevedendo lo statuto dei lavoratori prevede la soluzione di un grande problema umano ed un giusto problema politico per cui noi socialisti crediamo che nessuno possa contestare il contenuto della proposta che siamo a sostenere. Intendiamo sottolineare che questa discussione sarà comunque utile alla discussione più generale che faremo sullo statuto dei lavoratori, dovendo essere il medesimo statuto non una norma generale ma piuttosto una sequenza di precise leggi particolari in difesa del cittadino nella fabbrica. Il nostro auspicio è che oggi si giunga a trovare una via positiva per il contenuto di questa legge; se ciò non accadesse noi tradiremmo tante speranze che abbiamo suscitato. Per ciò apprezzo la proposta dell'On. Breganza che ha chiesto che un Ministro venga a riferirci sullo stato della discussione e dei sondaggi per lo statuto dei diritti dei lavoratori in fabbrica. La legge che andiamo sostenendo ha in sé un alto valore morale e civile. Tende a tramutare in legge non

solo quanto è previsto dalla Costituzione relativamente all'uguaglianza dei cittadini, ma a perfezionare anche quanto, da anni, è patrimonio del codice civile, là ove si riconosce uno stato di fatto che ancora oggi mantiene il lavoratore in una condizione di soggezione rispetto al datore di lavoro.

Non esiste effettiva e vera uguaglianza fra chi per vivere ha bisogno di lavorare, e chi invece, negandosi al concetto della funzione sociale della proprietà, può privare il cittadino del diritto al lavoro. Questo ben lo sanno i democratici; ma purtroppo la legge è sempre in ritardo su quanto è già acquisito dalla coscienza civile, dalla coscienza sindacale e dagli stessi accordi interconfederali. Noi vogliamo non solo favorire una società dove la occupazione sia sempre piena, ma dove lavorare sia un'alta espressione di onore. Vogliamo cioè una società dove il diritto al lavoro non possa essere barattato con una cifra economica. E' vero che c'è una prassi sindacale contro i licenziamenti ingiustificati; ma tutti sanno che il datore di lavoro versando una certa cifra può rifiutarsi di riassumere il prestatore d'opera ingiustamente licenziato. Non dobbiamo più permettere che la libertà sia umiliata da una quantità di danaro. Bisogna quindi fare in modo che si rompa l'attuale stato di isolamento della fabbrica rispetto alla legge fondamentale dello Stato; la fabbrica non può più continuare ad essere un extra-territorio rispetto alla nostra Costituzione. Ancor oggi chi entra in una fabbrica, in un cantiere, in un ufficio, deve la-

sciare fuori dal cancello la sua fede sindacale e la sua fede politica, per essere solo una macchina muscolare idonea al massimo rendimento da gettare poi nella strada quando non serve o non piace più al padrone.

Non siamo qui a dire, come ci attribuisce protestando il liberale on. Pucci, che il padronato è tiranno, noi non combatteremo gli uomini ma lottiamo contro sistemi sbagliati perché sappiamo che migliorando il sistema si migliora l'uomo, e la società sarà una cosa universalmente più bella quando la possibilità di imporre ingiustizie sarà soppressa totalmente. La democrazia dovrebbe essere imposta attraverso l'autocoscienza, attraverso le regole morali; ma purtroppo così non è e così non può avvenire, per cui le leggi anche per questi principi, sono necessarie così come è indispensabile la volontà politica di imporre. Quando si licenzia un attivista sindacale non lo si fa solo per espellere chi ha un'idea diversa, ma sappiamo bene che lo si fa per determinare una miglior salvaguardia del profitto economico. Noi vogliamo che il lavoratore non sia più un semplice dato economico; ma vogliamo, soprattutto, sia una persona umana che ha diritto di credere e di battersi per una vita migliore. Vogliamo liberare tutti dalla paura perché non si vive solo di pane ma anche di serenità e di sicurezza. Per noi la libertà nelle fabbriche non è rivendicata per l'abuso, per l'ostruzionismo ma per produrre con entusiasmo. E mille prove dimostrano che là dove non c'è libertà non solo manca l'entusiasmo e la passione per la propria opera, ma la produttività è sensibilmente inferiore. Salvaguardare queste energie è necessario soprattutto da noi, in un Paese come il nostro dove la democrazia è ancora giovane e il licenziamento per motivi ingiustificati fa correre il rischio di essere posti, chissà per quanto tempo, alla condanna della disoccupazione e della discriminazione. Ciò è tanto più grave poi se si pensa che lo Stato mantiene ancora in vita delle norme legislative che sono estremamente gravi e anticostituzionali, come quella che si pone il divieto di assumere alle dipendenze degli enti pubblici i cittadini che abbiano superato i 30 anni. Accade spesso nel nostro Paese, proprio nel momento più delicato di una vita, allorché si è perso il bene della giovinezza, di perdere anche il diritto al lavoro, poiché da parte dello Stato e dei privati esiste la facoltà di negarlo. Non possiamo non essere d'accordo sul fatto che una società perché sia altamente civile, ha il dovere di porsi dei limiti, soprattutto quando certi presunti diritti finiscono per incidere così profondamente sulla vita altrui. I limiti che noi chiediamo oggi non comprimono la libertà ma la elevano a nobile splendore perché portano a garantire la sicurezza di ognuno, nonché ad affermare un complesso di principi politici che garantiscono le possibilità di affermazione della singola personalità nell'integrale affermazione dei valori superiori dell'intera collettività.



# La Chiesa e l'Università

Il giorno 6 aprile dovevano avere inizio a Grottaferrata i lavori del III seminario della rappresentanza U.N.U.R.I. per elaborare le proposte degli studenti universitari su alcuni punti fondamentali della riforma scolastica. Si trattava quindi di contrapporre alle risultanze dei lavori della C.I.S.S.S.P.I. (Commissione di indagine sullo stato e lo sviluppo della scuola pubblica italiana) la voce dell'organismo rappresentativo, per una riforma che dovrà essere veramente tale e per una effettiva democratizzazione dell'Università. Lunedì 6 invece il Seminario non ha avuto inizio perchè ci si è trovati di fronte ad una situazione di fatto che rendeva problematica la stessa funzione dell'Unuri all'interno dell'Università italiana, situazione derivante dall'annuncio delle dimissioni da presidente della Giunta di Nuccio Fava (Intesa). In un comunicato all'agenzia ANSA Fava dichiarava che in seguito ai documenti del Consiglio di Goliardia dell'Ugi e del Consiglio Nazionale dell'Intesa non considerava « sufficientemente chiaro l'impegno politico di appoggio alla Giunta ». Questo suo atteggiamento però risultò di ben altra portata e si fece più evidente il significato della proposizione citata, quando si venne a conoscenza di un altro comunicato emanato dal Centro Nazionale dei Gruppi Giovanili della Democrazia Cristiana in cui si diceva: « l'eventuale continuità di azione a livello di UNURI in collaborazione con l'UGI contraddirebbe i fini istituzionali dell'Intesa ». Il significato di questo documento era che le Associazioni Giovanili D.C. non ritenevano opportuna in prossimità del Congresso della Democrazia Cristiana una collaborazione e sia pure a livello universitario fra l'Intesa, cui essi stessi avevano dato vita, e l'UGI.

La soluzione scelta quindi dalla destra cattolica per evitare questa collaborazione era quella di eliminare l'Intesa e di conseguenza l'UNURI poichè questo organi-

simo si presentava come momento istituzionale dello scontro politico all'interno dell'Università; la scomparsa dell'Intesa come possibile interlocutore ripropone lo scontro frontale UGI-FUCI, cioè le organizzazioni cattoliche. E' necessario precisare però che questa crisi non è dovuta ad una semplice lotta fra associazioni cattoliche per avere l'egemonia all'interno del movimento universitario ma è la conseguenza di un certo tipo di atteggiamento della chiesa nei confronti dei rapporti fra le forze della società italiana che nel nostro caso si esplicita nell'ambito dell'Unuri, ma che ha una corrispondenza sul piano più ampio della politica nazionale. Se il clero italiano avesse potuto controllare il movimento universitario attraverso le associazioni giovanili non avrebbe dato vita all'Intesa che in tutti questi anni si è presentata come l'elemento che serviva a limitare l'egemonia delle forze di sinistra; nel momento in cui l'Intesa non assolve più a questa



sua funzione, le associazioni religiose ne rendono evidente la sua dipendenza dal potere politico e ne annullano la capacità di contrattazione. La posizione della chiesa cioè non è quella di stabilire se l'Ugi deve o no ottenere la leadership del movimento universitario ma se deve ottenerla oggi o fra cinque anni. In seguito, mercoledì 8, la Giunta UNURI e il consiglio nazionale dell'Intesa rifiutarono le dimissioni di Fava ma ormai erano terminati i tre giorni riservati al Seminario, e sarebbe stata una buona occasione per verificare la validità delle posizioni delle associazioni e quindi della Giunta, e ulteriori sviluppi della situazione rimasero affidati a manovre del vertice. Ora

il compito dell'UGI in questo momento è quello di riaprire il discorso su di una nuova strutturazione della rappresentanza e questo sarà possibile se si vorrà fare una analisi delle condizioni create alla base del movimento universitario.

Si tratta cioè di vedere quale sarà la reazione degli studenti cattolici ed evitare la formazione di associazioni intermedie che permettano mobilità all'Intesa senza che questa debba risolvere il problema della sua autonomia. Ci si troverà di fronte a nuove forze rese disponibili dalla crisi e la sinistra avrà la possibilità di recepirle per non allontanarle al qualunquismo e alla reazione, ma per fare questo dovrà essere unita e omogenea almeno nell'identificazione di obiettivi intermedi e, di fronte a questa unità, l'Intesa sarà costretta a fare delle scelte precise. O i cattolici scelgono una loro autonoma posizione per la nascita di una nuova politica impostata su di un'onesta collaborazione, oppure si introduce nell'UNURI una vuota ripetizione degli schemi nazionali per misurarsi sterilmente su tesi che non riguardano immediatamente l'Università. Al vertice c'è dunque questa situazione di crisi che può però essere superata con l'istituzione di un nuovo tipo di rapporto con la base impostato su di un'azione rivendicativa resa necessaria dalle scadenze cui ci troviamo di fronte (vedi relazione Ermini). Se non si opererà in questo senso con una precisa coscienza delle possibilità del momento si fallirà il nostro impegno sia all'UNURI, poichè non ci saranno i motivi per richiedere l'autonomia dell'Intesa, sia nei confronti degli studenti, poichè dimostreremo una volta di più di perderci in vuote schermaglie annullando la possibilità di incidere con gli organismi rappresentativi sulla situazione dell'Università Italiana.

**LEOPOLDO MARTINI**

**PSI - QUARTIERE SAFFI - Sala di via L. Berti 15, Bologna**

Mercoledì 22 aprile, ore 20,30  
conferenza-dibattito su

**IL DECENTRAMENTO A BOLOGNA**

parlerà l'avv.

**PIETRO  
CROCIONI**

# "XX" della Resistenza: un messaggio per le nuove generazioni

Vent'anni sono trascorsi dal giorno in cui il popolo italiano, travolto dagli orrori di una guerra nefasta, sottomesso al giogo di un regime dispotico, vessato da un esercito invasore, spezzò le sue catene e, ritrovate le sue dignità, scelse la via della ribellione, della lotta per un avvenire migliore: la via della Resistenza.

Furono tempi duri; molti soffrirono il carcere e le torture, molti pagarono con la vita la scelta di essere uomini.

Ma la giusta causa trionfò e la vittoria sulle bieche forze del fascismo arrise a coloro che l'avevano sognata e preparata durante l'esilio o i bivacchi in montagna; nelle case e nelle tipografie delle città dove avevano luogo, in condizioni di estremo pericolo, le cospirazioni e l'organizzazione della lotta armata e della propaganda.

Poi la ventata rinnovatrice, frutto dell'unità politica delle forze antifasciste e democratiche, rivolta a cancellare i residui del passato; la Repubblica e la Costituzione.

Tutto lasciava sperare che finalmente l'Italia sarebbe divenuta un Paese effettivamente democratico, che si sarebbero intraprese importanti riforme e risolti anosi problemi e spinose questioni derivanti dai tempi dell'unità nazionale. Ben presto però, la situazione internazionale, la controffensiva dei conservatori e dei moderati all'interno, gli equivoci, le indecisioni e le debolezze dei partiti di sinistra, portarono alla frattura dell'alleanza antifascista ed allo scontro tra i due blocchi: le sinistre e la D.C.

Le elezioni del 18 Aprile 1948 segnarono una secca sconfitta per il movimento operaio e per le forze della Resistenza, e furono l'inizio di quel processo d'involuzione civile e politica che caratterizzò il nostro Paese negli anni che seguirono.

La Costituzione fu messa da parte e ne rimasero inattuata molte delle norme aventi una portata innovatrice: è di questo periodo infatti la divisione operata dalla dottrina e dalla Giurisprudenza tra norme precettive, immediatamente vincolanti, e norme programmatiche, solamente indicative di una direttiva politica e legislativa da seguire quando fosse divenuto opportuno. La classe dirigente sconfitta dalla guerra e dalla sollevazione del popolo risollevò la testa ed insieme ai gruppi moderati e conservatori, s'impadronì del potere.

La Resistenza fu volutamente dimenticata ed ignorata, calpestata e vilipesa, e ne fu ripudiato l'impegno per un'Italia nuova. Gli uomini che vi avevano preso parte furono posti al bando dalla vita pubblica e sostituiti da altri compromessi con il passato regime, purché di provata fede reazionaria ed « anticomunista ».

A stento riuscimmo a conservare un poco di libertà.



Nel 1960 poi, con il Governo Tambroni, si toccò l'abisso. Ma lo spirito della Resistenza non era morto e le manifestazioni del luglio lo dimostrarono: si doveva farla finita col fascismo e con i suoi alleati, anche a costo di altro sangue, anche a costo di altri martiri.

Oggi la situazione è cambiata: la Repubblica italiana riconosce nella Resistenza il suo fondamento, la sua matrice storica, e trova in essa la sua ragione di vita. C'è inoltre un preciso impegno all'in-

tegrale attuazione della Costituzione da parte del Governo di centro-sinistra ed i residui del fascismo sono nell'impossibilità di nuocere ancora. Nella scuola si ricorda e si celebra la lotta partigiana ed antifascista dopo anni di silenzio ed in tutte le città si organizzano conferenze e cicli di lezioni sugli anni del rinnovamento d'Italia.

A Bologna, tra le altre manifestazioni celebrative del Ventennale della Resistenza, l'apposito Comitato e l'Amministrazione Comunale promuovono in questi giorni una serie d'incontri tra gli uomini della Resistenza e i giovani. Quale è l'importanza di questa iniziativa?

Non si tratta soltanto di portare alla conoscenza delle nuove generazioni avvenimenti, del resto in gran parte ignorati, di un recente passato; il discorso deve essere più ampio.

Gli uomini della Resistenza, i partigiani erano in maggioranza dei giovani, cresciuti ed educati durante il regime fascista, nelle sue scuole e nelle sue istituzioni. Solo dopo un doloroso travaglio, lungo anche se maturato in breve tempo, essi riuscirono a cogliere la vera essenza del fascismo, a condannarlo, a combatterlo.

Cosa possono dire i giovani di ieri a quelli di oggi, oltre a comunicare un dramma umano e ricordare le esperienze, i dubbi, la repentina e violenta presa di coscienza di quegli anni?

La Resistenza non ha esaurito il suo compito. In Europa il popolo spagnolo e quello portoghese giacciono ancora oggi sotto il tallone del fascismo ed in altri Paesi sono in atto soluzioni autoritarie e sostanzialmente antidemocratiche sotto un simulacro di democrazia. I giovani lottano in prima linea dovunque: basta pensare alla Spagna e ci vengono alla mente anni e anni di carcere impartiti dai tribunali franchisti a studenti ed operai poco più che ragazzi.

La lotta non è finita: è questo il messaggio della Resistenza alle nuove generazioni. Non dimentichiamo chi soffre, chi vive in schiavitù nell'attesa dell'alba della libertà. E' la battaglia di ieri che si rinnova, è la battaglia di sempre: della ragione contro l'irrazionale, della luce del progresso contro le tenebre, della vita contro la morte. Spetta ai giovani raccogliere la fiaccola.

GIULIANO CAZZOLA

IN QUESTA SEDE DI COSPIRAZIONE  
NATA NELLA LUCE PURISSIMA DEL MARTIRIO  
DEI SOCIALISTI

**(I) FABRI e GIUSEPPE BENTIVOGLI**  
SCOLIERO PER LA LUNGA E IMPARI LOTTA  
UMANI CHE NELLA COSTANZA INCROLLABILE  
DELLA FEDE OPERANTE

E NELLE EROICHE NEL COMBATTIMENTO  
METTERONO SOTTO LA GUIDA DEL C. L. N.  
L'ONORE DEL SECONDO RIBORGIMENTO  
CONTRO LA BIRCA TIRANNIDE INTERNA  
E TRACOTANTE INVASIONE STRANIERA  
PER LA LIBERTÀ E L'ONORE DEL POPOLO ITALIANO

28 APR 1947





# La situazione edilizia a Bologna

La situazione esistente nel settore dell'industria edilizia risente della situazione congiunturale generale. Anche nella nostra provincia e nella nostra città, pur in toni quantitativi e qualitativi diversi, è in atto nel settore edilizio un processo che si riconduce alle tendenze nazionali, ma che rivela tuttavia accenti diversi.

Ci si può chiedere se quello in corso sia un processo di inversione della forte tendenza espansiva precedentemente verificatasi nel settore, la quale era determinata da elementi speculativi, oppure se sia un momento di assestamento del mercato, nel tentativo di riequilibrare le grosse difficoltà sorte per l'improvvisa mancanza delle forti sollecitazioni speculative e per la caduta dei finanziamenti.

Indubbiamente, ogni momento congiunturale investe, con particolare ampiezza, i settori nei quali forti elementi speculativi hanno profondamente alterato la normalità del mercato. Attualmente la permanenza di fatti speculativi si riscontra anche per la mancanza dei proposti provvedimenti urbanistici e per i residui di un flusso che, pur in una fase di attenuazione, risente ancora della speculazione dei momenti dei facili guadagni di un mercato abnorme.

In ogni caso, il settore edile denuncia sintomi di incertezza, di attesa, di timore che sono oggettivamente da ricercare in una situazione nuova della domanda, ma che vanno anche valutati come le conseguenze di un decennio di dominazione speculativa, particolarmente accentuatasi negli ultimi cinque anni. Sono ormai emersi, nel settore edilizio, errori, superficialità, improvvisazioni, abitudini di facile guadagno, insufficienze aziendali e, globalmente, insufficienze produttive che erano state, nel passato, riassorbite dalla costante tendenza all'aumento sulle aree, e quindi pagate dal mercato.

Molte aziende, a causa del mercato anormale, non hanno avuto il necessario stimolo a ricercare una esatta dimensione organizzativa, a razionalizzarsi compiutamente, ad assumere proporzioni eque, tendendo alla ricerca di una migliore produttività e affrontando la necessità improrogabile di rinnovare, per la prima volta nel settore, l'organizzazione generale, al fine di ottenere, attraverso gli elementi di una organica prefabbricazione, un prodotto finito migliore ad un costo inferiore. Indubbiamente si sono modificate, in parte, le componenti oggettive, e cioè il vero rapporto fra la domanda e l'offerta; e sembrano attenuandosi quegli elementi sogget-

tivi che, forzati alla speculazione da una campagna psicologica interessata, irrobustivano l'investimento immobiliare.

Anche a Bologna, non è cambiata tanto la quantità potenziale della domanda, quanto alcuni elementi che la componevano. Infatti, si potrebbe dire che precedentemente la domanda era costituita: 1) dalla domanda potenziale precedente, non esaurita, costantemente incrementata anche da un crescente urbanesimo; 2) dalla domanda di riconversione dell'abitazione (risanamento degli edifici); 3) dalla domanda determinata dalla scomposizione dei nuclei familiari.



Bonazzi, assessore al LL.PP.

Altri fattori, poi, non oggettivi, agivano ed agiscono, come la domanda speculativa dei terreni e delle aree, e la domanda dell'investimento immobiliare. Entrambe erano determinate da un trasferimento massiccio di capitali che, sottratti ad altri settori, in particolare al risparmio, all'agricoltura e alla borsa (cioè al finanziamento industriale), erano trasferiti nella speculazione edilizia. Questa ha assicurato, negli ultimi anni, non solo un alto profitto capitalistico, ma anche la realizzazione delle varie rendite che si sono addensate sui suoli urbani.

Il fenomeno speculativo, in particolare,

è stato rinforzato dall'intervento dei gruppi finanziari, dai grossi investimenti degli istituti assicurativi e da un massiccio intervento indiscriminato, e si può anche dire imprudente, delle banche. Se attualmente il settore denuncia difficoltà, ciò è dovuto al fatto che, improvvisamente, gli si è limitato e chiuso il credito da parte degli istituti bancari, i quali, mentre in precedenza alimentavano queste tendenze di mercato e stimolavano le costruzioni ad ogni costo, hanno ora improvvisamente modificato il loro atteggiamento, creando uno stato di oggettivo allarme e di reale difficoltà.

Indubbiamente la domanda ha esercitato grosse pressioni sull'offerta, ma anche l'offerta è stata stimolante, sempre più liberistica, disordinata, incentivata dai facili guadagni e, in fondo, rispondente al convincimento che si poteva costruire in ogni modo, perché comunque si sarebbe venduto. Questa situazione non è costata solo un grande rastrellamento di redditi, prelevati alle classi meno abbienti, alle classi medie, ai ceti professionali, ma è costata anche uno sviluppo abnorme della città, manomissioni e sventramenti nel centro storico (che fortunatamente a Bologna si sono evitati per la rigida e coerente posizione di difesa assunta dall'amministrazione comunale), standard edilizi insufficienti e asociali.

La situazione ora, indubbiamente, è modificata, ma solo negli elementi di forzatura. Infatti, anche se convergono in questo settore elementi congiunturali negativi e se, in particolare a Bologna per i provvedimenti presi dal Comune, la speculazione segna ulteriormente il passo e non avvengono più forti rialzi dei terreni, si registra ancora una domanda che rimane oggettivamente forte, potenzialmente insoddisfatta; e questa la vera domanda dei consumatori della casa, sottratta, seppur in parte, alla volontà di coloro che, per speculazione ed anche per copertura delle proprie disponibilità, investivano nel settore del fabbricato. Cade perciò, in parte, oggi, l'investimento nel settore immobiliare, mentre prima questa tendenza del mercato anticipava la domanda, cioè la rafforzava anche nel tempo, attualmente coloro che potrebbero esprimere la domanda di case, e cioè i ceti popolari, non hanno la possibilità di comprare nel libero mercato.

Le imprese, colpite improvvisamente da questa inversione di tendenza, che le ha trovate scoperte nei vari rapporti aziendali fra capitale circolante, disponibilità ed

investimento, si trovano ora ad avere un prodotto finito (appartamenti e fabbricati) che costituisce una vera e forte immobilizzazione, limitatrice di un equilibrato sviluppo aziendale. A queste condizioni oggettive di estrema difficoltà, si aggiungono timori, preoccupazioni ed anche infondate incertezze sulla prospettiva, nonché diversi vi inconsistenti e non veri, come quello tendente ad attribuire al fatto burocratico del rilascio della licenza le caratteristiche di ostacolo alla ripresa dell'attività edilizia. Ma la situazione è ben diversa.

In una situazione come l'attuale, quindi, bisogna completamente modificare l'offerta, partendo dal presupposto che l'offerta non può essere intesa in senso liberistico, e ciò prova ancora la necessità della programmazione, perché a momenti o periodi

di facile sviluppo economico subentrano periodi di estrema difficoltà, nei quali solo il regolamento pubblico può coordinare lo sviluppo economico. Occorre che l'offerta sia pianificata e coordinata dall'ente pubblico, un'offerta cioè più pubblica e meno privata; occorrono perciò, riguardo allo standard edilizio, un prodotto migliore sul piano strutturale e una casa più idonea, in una città che assicuri una condizione abitativa migliore. L'offerta, pertanto, deve prontamente adeguarsi alla natura della domanda.

In questo quadro va visto un inserimento ed un coordinamento programmato dell'iniziativa privata, la quale, oltre ad esaudire le frangie ancora esistenti di una domanda con caratteristiche uguali al passato, deve rivolgersi verso l'effettiva domanda dei ceti meno abbienti. L'iniziativa

privata, vivificata da una maggiore fiducia, può trovare il suo sbocco nell'inserimento nei programmi decennali dei comuni realizzabili attraverso la legge n. 167. In tal senso bisogna affrontare i problemi della specializzazione della mano d'opera e dei costi delle abitazioni, che devono essere ulteriormente ridotti sia rifiutando concessioni ai profitti speculativi, sia orientandosi verso il prefabbricato e riducendo tutti i costi marginali non necessari.

In questa situazione un peso determinante contro la speculazione hanno avuto indubbiamente anche i provvedimenti adottati dal comune. E' stato determinante, al riguardo, il vincolo della massima entità di aree, che ha fatto risparmiare miliardi non solo agli attuali e futuri proprietari di case, ma anche alla collettività, per i servizi e le dotazioni civili.

## Anche il mondo rurale reclama



# LA RIFORMA SANITARIA

Anche il mondo rurale si va muovendo; e non solo perché anche sulle case dei nostri contadini vanno sempre più spuntando le antenne della TV. La verità è che anche questo mondo, che ha sempre guardato quasi con stupore od invidia ai servizi ed alle comodità dei grandi agglomerati urbani, si va rendendo conto che anche fuori delle città è possibile vivere una vita che non sia un insulto al tanto decantato progresso della nostra epoca.

Un sentimento del genere è riecheggiato anche alla recente conferenza degli Amministratori locali dell'Emilia-Romagna, svoltasi presso la sede della nostra Provincia, sui problemi dell'assistenza e previdenza del mondo rurale.

Concludendo i suoi lavori l'Assemblea ha affermato che i problemi dell'assistenza e previdenza nelle campagne vanno posti e risolti nel quadro dell'attuazione di una politica di riforma delle strutture agrarie e fondiarie, di misure antimonopolistiche, di intervento dello Stato per assicurare una adeguata assistenza tecnica e finanziaria alla proprietà ed azienda contadina, coltivatrice singola ed associata.

Per quanto riguarda le attuali condizioni di assistenza e di previdenza è certo ora che si addivenga con urgenza alla parificazione del trattamento riservato ai lavoratori e produttori agricoli a quello che godono i lavoratori dipendenti dagli altri settori produttivi.

La parificazione del trattamento assistenziale e previdenziale potrà portare un valido contributo alla piena emancipazione del mondo rurale, dalle gravi condizioni in cui si trova: per tale parificazione l'Assemblea ha invitato il Governo ed il Parlamento a discutere ed approvare con sollecitudine i disegni e le proposte di legge che sono state pre-

sentate alle Camere.

L'Assemblea ha pure ricordato come nei mesi di marzo e aprile si svolgeranno nella Regione le elezioni per il rinnovo delle casse mutue dei coltivatori diretti chiedendo, memore delle esperienze del passato, che il rinnovo dei Consigli delle Mutue avvenga liberamente e democraticamente fuori da pressioni ed interferenze che falserebbero la volontà degli interessati.



Pure sollecitata è stata la attuazione di un moderno sistema di sicurezza sociale attraverso un'ampia riforma sanitaria e previdenziale e l'unificazione dei vari Enti che operano in questo settore in un servizio sanitario nazionale decentrato sulle regioni, le province ed i Comuni. Allo scopo di meglio precisare la posizione degli Enti locali attorno a questo problema si è deciso di indire un Convegno regionale sulla sicurezza sociale preparato dal gruppo di lavoro costituito presso l'Unione delle Province per lo studio dei problemi igienico-sanitario-assistenziali.

L'Assemblea ha ritenuto inoltre necessario un maggiore apporto degli Enti locali della nostra regione all'azione per il rinnovamento democratico delle strutture agrarie, fondiarie e di mercato per condizioni di progresso economico e civile nel mondo rurale: ha deciso perciò di dare piena adesione alla Conferenza regionale per la riforma agraria convocata per la prossima primavera, proponendo al Comitato direttivo dell'Unione delle Province emiliano-romagnole di costituire un gruppo di lavoro regionale sui problemi dell'agricoltura, composto dagli Assessori all'agricoltura delle Amministrazioni provinciali e dai rappresentanti dei maggiori Comuni dell'Emilia-Romagna (Comuni capiluogo di provincia e dai Comuni di Rimini, Cesena, Faenza, Imola, Cento, Carpi, Correggio, Fidenza, Fiorenzuola d'Arda).

L'Assemblea ha ritenuto infine opportuno che gli Enti locali, nello svolgimento della propria attività, si avvalgano come nel passato della collaborazione delle organizzazioni sindacali ed economiche del mondo del lavoro e della produzione, estendendola ulteriormente.



linea interpretativa. Così nella seconda parte dell'opera (la struttura costituzionale) egli segue, attraverso i vivaci dibattiti dei primi anni della rivoluzione l'affermarsi e il graduale « legalizzarsi » del nuovo meccanismo di potere, di nuove strutture centralizzate all'interno e dello Stato sovietico e del partito; certo, allora i problemi della struttura costituzionale, soprattutto nei primi anni, non erano al centro dell'interesse dei bolscevichi, che vedevano il potere sovietico più come il quartier generale della rivoluzione mondiale che avrebbe trasformato le strutture sociali e politiche dell'Europa intera in una nuova unità che come l'embrione di una nuova struttura statale nazionale. Tuttavia proprio in quegli anni, come il Carr mostra nella sua analisi, vennero poste le basi dei successivi sviluppi.

Una delle parti più nuove e interessanti dell'opera è quella dedicata alla questione delle nazionalità (disgregazione e accertamento), dalla dissoluzione totale dell'impero multinazionale degli zar seguita alla guerra fino alla successiva graduale ricostruzione della vecchia unione intorno al centro d'attrazione della nuova repubblica sovietica russa. La questione nazionale ebbe un notevole ruolo nella sfida che la Rivoluzione russa lanciava all'Occidente. Sostenendo coerentemente il principio dell'autodeterminazione dei popoli e nello stesso tempo legando le rivendicazioni sociali, particolarmente agrarie, a quelle nazionali, il potere sovietico riuscì a conquistare contadini alla direzione bolscevica contro i tentativi controrivoluzionari di restaurare il vecchio ordine sociale, creando una nuova unità dei popoli del vecchio impero: fu questo forse, secondo il Carr, il grande capolavoro politico di Lenin.

Grande interesse ha anche la parte dedicata ai problemi della ricostruzione dell'economia, e in seguito attraverso il tentativo della nuova politica economica (la NEP) che, se costituiva una « ritirata strategica » in quanto lasciava un vasto campo all'iniziativa privata, lasciava tuttavia in mano allo Stato i settori fondamentali e dava avvio ai primi importanti esperimenti di pianificazione economica.

Infine, largo spazio è dedicato ai problemi internazionali: anche qui è evidente l'ammirazione dello storico inglese per la abilità e il realismo con cui Lenin seppe affermare la posizione della Russia giocando alternativamente la carta della rivoluzione internazionale, dei dissensi tra le potenze capitalistiche dell'Occidente, e del problema coloniale che agitava l'Oriente. Il trattato di pace con la Germania firmato a Brest-Litovsk nel marzo del 1918 fu il primo segno palese di questa politica: se da un lato veniva riscoperto il « significato statale della rivoluzione », dall'altro non veniva mai perso di vista il fine rivoluzionario della politica sovietica: entrambi furono parimenti, in modo realistico e sostanzialmente non contraddittorio, alla base della politica internazionale della Russia.

Sarà più tardi Stalin che darà una diversa accentuazione a questo rapporto con la teoria e la prassi del socialismo in un solo paese, spostando la prospettiva strategica dalla rivoluzione internazionale al consolidamento delle radici statali e nazionali della rivoluzione sul suolo russo.

È proprio al Socialismo in un solo paese è dedicata la parte successiva dell'opera del Carr, non ancora pubblicata in traduzione italiana. E speriamo che lo storico inglese possa presto completare l'ambizioso disegno di portare fino al 1940 la sua narrazione della storia della Russia sovietica, che già fin d'ora, nella parte già completa, costituisce un'impresa di eccezionale importanza.

L. V.

Edward H. Carr, *La rivoluzione bolscevica (1917-1923)* « Biblioteca di cultura storica » pp. XXV-1361 Rilegato L. 7.000 (Einaudi, Torino 1964).

I sabati dell'Archiginnasio

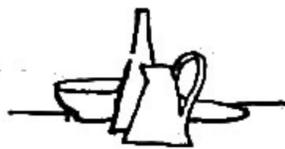
# « Dietro la porta »

Presentato l'ultimo libro di Bassani

La presentazione dell'ultimo libro di Giorgio Bassani, « Dietro la porta », edito da Einaudi nel mese di febbraio scorso, è avvenuta sabato all'Archiginnasio, in un dialogo tra l'autore e il critico letterario Cesare Garboli.

« Dietro la porta », definito un romanzo un po' difficile perchè tratta argomenti sgraditi, è servito al Garboli per guardare Bassani in trasparenza e cogliere di lui gli aspetti fondamentali della sua attività creativa: il coraggio nell'affrontare la conoscenza delle « cose »; il laicismo nel farle sue. Questo è stato compiuto attraverso un rapido esame delle opere dello scrittore ferrarese: le prime poesie del 1942-50; Le storie ferraresi (1950), Il giardino dei Finzi-Contini (1962), Dietro la porta (1964).

Prima di dedicarsi alle sue storie ferraresi, dal 1942 al 1950, Giorgio Bassani scrisse soprattutto poesie. Esse vennero pubblicate in tre volumetti separati e nonostante si presentassero nettamente « controcorrente » al clima dominante nella lirica italiana — sia a quello di prima che a quello di dopo la guerra — suscitavano il favore della critica più attenta (Montale, Bo, Bocelli, Pasolini). In buon punto giunge dunque la raccolta in un unico volume, nel 1963, per riproporre al giudizio dei lettori una esperienza e un lavoro che l'autore del « Giardino dei Finzi-Contini » considera fondamentali nello svolgimento della propria originalità di scrittore. Molte volte Bassani ha ripetuto che egli non si considera un romanziere, bensì un poeta. Poteva sembrare un paradosso, da parte sua, un modo per distinguersi dai cosiddetti « narratori di razza », ai quali, chissà perchè, molti critici italiani, assertori di astratte, novecentesche categorie specialistiche, continuano ad affidare le « sorti del nostro romanzo ». Invece non sarà chi non veda, come tutta l'opera di Bassani narratore provenga da questi versi, fin dai primi: dove non soltanto è già presente quell'immagine di Ferrara, città e campagna circostante, che ritornerà nei racconti e nei romanzi della maturità,



ma anche il suo così caratteristico moralismo politico. « I giocatori » e « Cena di Pasqua », per esempio, due poesie del lontano 1942, sono agghiaccianti rappresentazioni della vita da talpe di molti italiani sotto il fascismo, e anticipano di moltissimi anni, nei colori invernali, spettrali, nel tono, « Una notte del '43 », che è del 1955, e « Il giardino dei Finzi-Contini », del '62. Inoltre poesie come « L'alba ai vetri » e « Per il parco di Ninfa » (una specie di prefigurazione del funebre giardino di Micòl), come « Sogno » e « A mio padre », dove appare per la prima volta la figura straziata e patetica del padre del poeta, costituiscono la sorgente lirica intorno alla quale si è via via formato negli anni successivi il mondo di Bassani. E non è azzardato prevedere che a queste poesie, e alle altre che stanno loro vicine, testimonianze, come sono, di una drammatica crisi religiosa, tornerà sempre lo scrittore ferrarese, negli anni successivi, come a una sorta di fondamentale serbatoio ideologico.

Bassani si è rivelato come scrittore con le « Storie ferraresi », negli anni '50. Esse testimoniano il suo lavoro fedele ai minuti particolari della realtà, alle sue storie di provincia ricavate con pena e fatica dal denso materiale dei propri ricordi. Le vicende, i paesaggi, le figure si sono composti spontaneamente in un ciclo narrativo unitario, l'unico, forse, dell'ultima nostra produzione letteraria, quasi una sorta di breve, intensa, perfetta « Comédie humaine ». Senza averne l'aria, Bassani ha creato così, con questo romanzo in otto storie, un simbolo morale del nostro tempo ambiguo e diviso, mentre Ferrara, oggetto del suo amore tenero e apocalittico, è diventata un microcosmo che racchiude i drammi pubblici e intimi dell'Italia dei nostri anni. Chiamarle storie, ha scritto Ginasio Ferrata (Rinascita, n. 15, 11 aprile 1964), non fu improvvi-

vicenda si incontra e si intreccia con quella di un giovanissimo intellettuale israelita: fino a che, sul finire del '37, costui vede profilarsi anche per sé un'analoga sorte di esclusione e di solitudine.

« Il giardino dei Finzi-Contini » è un romanzo molto aperto agli elementi storici e pieno di volontà « oggettive », addirittura con uno scrupolo tuttavia di concretezza sociale e di ricerca fenomenologica nel rapporto oggetto-coscienza, in un mondo di cose che se non vengano riferite a una finalità diventano il volto stesso della morte (Ferrata).

D'un angolo della società italiana — una ragazza dell'alta borghesia, tre giovani di varie condizioni, una folla di personaggi minori, un ambiente, un'epoca — Bassani ci dà una rappresentazione così completa — dramma interiore e costume, cultura e linguaggio — da rendere vivo il senso di quanto ha contato il lavoro dell'ultima narrativa italiana per uscire da ogni superstita aura d'astrazione novecentesca e rendere possibile anche per la nostra letteratura quella precisione d'autoritratto e

d'autocoscienza che è stata ed è la forza delle grandi tradizioni letterarie moderne. Ma nello stesso tempo, in questo quadro così minuzioso e concreto, tutto si vela come nel fumo che resta in aria dopo un incendio: d'ogni persona e d'ogni moto dell'animo non restano che congetture e dubbi.

«Dietro la porta» è un po' il romanzo dell'adolescenza. Nell'adolescenza sono già contenuti i contrasti della vita matura; i banchi di scuola rinserrano una società in embrione, ribollente d'ambizioni e di frustrazioni. Continuando ad evocare ambienti e atmosfere con precisa fedeltà storica, l'attività creativa di Giorgio Bassani si è immersa in una classe di liceo: il mondo chiuso e ossessivo che l'autore ci presenta e che ingloba eletti e reietti.

Per il protagonista adolescente l'irraggiungibile, l'eletto, è rappresentato da Carlo Cattolica. Ma questi gli sfugge, rifiuta la sua amicizia. Sicché, per rivalsa dal sentirsi escluso, finisce per legarsi al compagno di scuola più reietto, sgradevole e oscuro: Luciano Pulga. Sarà quest'ultimo a svelargli la presenza ineluttabile del sesso, il senso del peccato che si sovrappone a tutti gli affetti.

Il coraggio di Bassani, di cui ha parlato Cesare Garboli, traspare in queste opere come capacità di affrontare la realtà e di svelarla alla sua conoscenza, con consapevolezza e autonomia di giudizio. E se ricorre, come spesso fa, a raffigurazioni velate e ad un linguaggio delicato e rifinito, non compromette con ciò la realtà dei fatti, né, di conseguenza la verità storica. A ciò si riconnette il suo laicismo, come indipendenza da deviazioni mistificanti e sentimentalmente travolgenti.

Così nel suo ultimo romanzo, la scoperta dell'istinto, del sesso da parte di un adolescente vissuto sempre in famiglia, avvolto e stravolto dai «tabù» e dai miti della propria educazione, se è presentato da Bassani con delicatezza, con persuasione e con amore, non nasconde né altera la forza e la passione della vicenda. E l'autore ha modo rivelare se stesso, di farsi conoscere. Tuttavia, senza nessuna compiacenza per le cose che racconta, senza nessun indugio contemplativo per le cose che osserva. Evita il gusto del mistero, dell'estetismo e cerca di rivelare se stesso, di esporsi così com'egli sente, com'egli è.

P. P.

### Dott. Alvaro Patuelli

Oculista

IMOLA

Via Emilia, 218 - tel. 35.97  
(vicino al Cinema Centrale)

Orario:

Tutte le mattine dalle 8 alle 9  
Pomeriggio:

Lunedì - Mercoledì - Venerdì  
dalle 17 alle 18

Martedì - Giovedì - Sabato  
dalle 15,30 alle 18

Domenica dalle 9 alle 11

### Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista

in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62

Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle  
ore 16 alle ore 19,30. Martedì,  
giovedì e sabato

## COOPERATIVA AGRICOLA - Baricella

In località S. GABRIELE - Tel. 87.99.24

*Nel vostro interesse richiedete piantine  
scelte del nostro vivaio frutti*

COOPERATIVA-FRIGORIFERI

COSTRUZIONI-ARREDAMENTI

## CASTELMAGGIORE

Via Galliera - Tel. 168

B O L O G N A

## Cooperativa fra Operai Braccianti ed Affini - Imola



Costruzioni  
e pavimentazioni stradali  
Opere  
idrauliche e di bonifica  
Movimenti di terra  
Impermeabilizzazioni

Via Callegherie, 13  
Telefono 30-07

## Cooperativa Agricola

B O L O G N A

Via Fioravanti 46 - Tel. 57.818

CONCIMI - MANGIMI

ANTICRITTOGAMICI

SEMENTI SELEZIONATE

Lavorazione industriale  
in agricoltura

Prima di fare i vostri acquisti  
interpellateci! Avrete le massime  
garanzie dei nostri prodotti!

Per i vostri mobili rivolgetevi ad un magazzino di fiducia

## AL MOBILIFICIO ARTIGIANO

di DARDI LAVINIO

TROVERETE TUTTI I MOBILI

PER LA CASA A PREZZI ONESTI

Strada

Maggiore 25<sup>H</sup>

Telefono 26.29.01

B O L O G N A

## Coop. Agricola

Castenaso

Macchine Agricole

Concimi - Mangimi

Sementi Estere e Nazionali

CARBURANTI AGRICOLI

IN OGNI CASO  
INTERPELLATECI!

# Non prima

(Continua da pag. 1)

paesi, determinano differenze enormi tra i partiti comunisti delle varie aree socio-economiche.

Con la crisi dell'internazionalismo comunista appare evidente l'esigenza di forme nuove di internazionalismo operaio.

Noi ci rendiamo perfettamente conto del come i cinesi guardino con sospetto la politica della coesistenza competitiva così come è stata impostata dalla Russia di Krusciov. Quando il comunismo kruscioviano accetta la sfida lanciata dalla « società opulenta » del tipo occidentale sul terreno sbagliato della produzione di massa e dei consumi fini a se stessi, è chiaro che i paesi sottosviluppati non possono non vedere con sospetto un tipo di coesistenza competitiva che li richiuderebbe sempre più nel circolo chiuso del sottosviluppo.

Sembra esservi infatti un rapporto abbastanza stretto tra la « società consumista » che si pone oggi come l'ideale della società industrializzata, capitalistica o comunista, e l'arretratezza dei paesi sottosviluppati.

L'errore dei cinesi, errore che potrebbe essere fatale a tutto il genere umano, sta nel credere che la soluzione dei propri problemi possa venire da una politica internazionale più arretrata e non più avanzata di quella della *coesistenza competitiva*. È un errore simile a quello che commettevano gli operai inglesi dell'800, quando distruggevano le macchine utensili perché diminuivano il lavoro nelle fabbriche. Anche allora il problema operaio poteva e doveva essere risolto da una società che si ponesse non prima ma oltre la società capitalistica.

È nostra convinzione che il problema cinese e più in generale quello dei paesi sottosviluppati possa trovare una soluzione soltanto da un tipo di politica internazionale che vada oltre la *coesistenza competitiva* verso l'aperta *collaborazione internazionale*. È una linea di sviluppo valida non solo sul piano politico, ma che poggi sulle solide basi sul piano dell'analisi economica. Siamo convinti infatti con Claudio Napoleoni che « nella situazione attuale, quando le società ricche cominciano a manifestare segni di cedimento proprio sul terreno dei consumi, il problema di una diversa utilizzazione mondiale della ricchezza che si produce nei paesi più avanzati non può non riproporsi, e lo schema stesso che ha determinato il conseguimento della opulenza da un lato e il mantenimento del sottosviluppo dall'altro viene inevitabilmente messo in discussione ».

## AUGURI

I compagni della sezione « O. Vancini » augurano al compagno Armando Natali, ricoverato all'Ospedale Maggiore, una pronta guarigione.

## NOZZE MARIOTTI-GUIDI

Domenica 25 aprile la compagna Luisa Guidi, che lavora presso la nostra Federazione, si unisce in matrimonio con Franco Mariotti. Ai futuri sposi auguri di felicità da parte di compagni ed amici.

# Libertà per la Spagna

(Dalla 1.a pag.)

giornate anniversarie della liberazione avranno una eco europea: in quelle giornate ricorrono anche il venticinquesimo della caduta della repubblica spagnola e il primo anniversario dell'assassinio di Julian Grimau.

Pervengono agli enti promotori, sempre più numerose, le adesioni. Le prime sono state quelle del vice presidente del consiglio dei ministri, on. Pietro Nenni, del sindaco di Firenze prof. La Pira, degli onorevoli Luigi Longo, Arrigo Boldrini, Emilio Lussu, di Fausto Nitti, Giacinto Ageloni, Maria Adele Teodori, Alberto Carocci, della segreteria della CCdL di Bologna, della presidenza della Federcoop, delle associazioni partigiane e combat-

tentistiche bolognesi, delle federazioni bolognesi del PCI e del PSI.

È prevista la presenza a Bologna, per il 18 aprile, di gruppi di intellettuali che giungeranno da varie città italiane e s'incontreranno in una « tavola rotonda » per esprimere il loro impegno di azione in appoggio alla cultura democratica spagnola. Il 21 aprile converranno a palazzo d'Accursio amministratori di enti locali della regione, i quali confermeranno la solidarietà alle comunità locali di Spagna cui sono sottratte da venticinque anni le libere amministrazioni.

Sarà allestita una mostra del pittore spagnolo Augustin Ibarrola, attualmente in carcere. Il 19 aprile, in piazza Maggiore, si avrà una grande manifestazione popolare; il 20 un incontro di giovani con ex garibaldini di Spagna.

La parola ai nuovi iscritti

MARIELLA MARTUZZI:

# Capire la politica è capire la società

Quando ho compiuto 21 anni ho pensato che presto sarei stata chiamata ad assolvere per la prima volta al mio dovere di cittadina, cioè a votare.

Fino a quando non giunge il momento non ci si pensa molto e non interessa, anzi, si considera la cosa con molta leggerezza.

Ma, quando si avvicina velocemente quel giorno, pensandoci, non si ride, ma ci si chiede: « Per chi debbo votare? E per che cosa? »

E, alla fine, si vota per il Partito favorito di « papà ». Quasi lo stesso è successo a me che sono rimasta agnostica fino alla maggiore età.

Pensavo alla politica come ad un grigio di avvenimenti e di pensieri per cui non valeva la pena di capirci qualcosa.

Poi, forse per un fatto di coscienza, mi sono decisa, mettendo a dura prova la mia volontà, a studiare, a consultare testi diversi, ad ascoltare conferenze e opinioni di persone con ideali contrastanti, affinché anche in me potesse prendere forma piano piano una coscienza politica libera dai pregiudizi, non basata sulle « idee di famiglia », ma plasmata da me stessa.

Non è stata un'impresa facile e ancora oggi non posso dire d'aver raggiunto lo scopo. Però un'idea precisa me la sono formata e per aver modo di allargare sempre più il campo delle mie cognizioni mi sono iscritta al PSI, perché proprio esso rappresenta il mio ideale politico. Questa presentazione personale vorrei che servisse ai tanti giovani che non si preoccupano minimamente degli avvenimenti politici del nostro Paese e che si trascinano nell'ignoranza « vita natural durante » solo perché manca loro la volontà di prepararsi coscientemente alla vita e alla società.

Società intesa non solo come unione di beni e di interessi ma soprattutto come unione di coscienze e di ideali, nella quale tutti siano uniti, ma ciascuno con una personalità propria, ben distinta, schiva ad accettare passivamente e con fatalismo gli avvenimenti e pronta invece a battersi per il raggiungimento e la realizzazione

concreta dei propri ideali.

Perché incoraggio tutti coloro che non l'hanno ancora fatto, a formarsi un pensiero chiaro e a partecipare attivamente alla vita del Partito nel quale pensano di trovare la realizzazione delle loro aspirazioni.

È il Partito Socialista lotta proprio affinché un giorno possano essere tradotti in vita questi ideali che entusiasmano la nostra giovinezza.

Sentirci liberi, trasformare la realtà, non adattarsi allo spazio che si trova, ma ribellarsi a tutto ciò che è imposto, non



sono forse le aspirazioni della gioventù di oggi tanto criticata e chiamata « bruciata » da coloro che fanno parte della « Buona Società »? Per questo ho scelto la lotta per il socialismo: esso è vicino ai giovani e li capisce o li incoraggia alla azione.

La parola « politica » alla quale sono ricorsa frequentemente per taluni ha un significato oscuro ed essi si guardano bene dall'esprimere giudizi in merito. Le loro opinioni, se mai ne avessero, rimangono nell'ombra perché sarebbe troppo compromettente discuterne con altre persone.

Ma dire la verità non deve spaventare perché è proprio questo che la società si aspetta da noi: onestà ed attivismo.

È, alla fine, capire qualcosa di politica, non significa forse capire la società?

## SERVADEI: il PSI è garante del nuovo corso politico

Sabato 11 u.s., ha avuto luogo a Sesto Imolese l'annunciata conferenza dell'On. Stefano Servadei sulla politica del centro-sinistra nell'attuale momento politico.

L'oratore ha dimostrato la infondatezza delle tesi sostenute dalla destra politica ed economica, secondo la quale le attuali difficoltà congiunturali ricadrebbero sull'attuale maggioranza governativa e in particolare modo sui socialisti, accusati di voler imporre una politica programmata tesa ad attuare radicali riforme di struttura.

Il parlamentare socialista ha dimostrato, con una serrata documentazione, come le attuali difficoltà sono da imputare alle forze che hanno retto fino a ieri le sorti del Paese, in primo luogo quindi al P.L.I., portavoce diretto di esse. Continuando nella sua esposizione ha spiegato le ragioni per cui il P.S.I. si è assunto una pesante responsabilità entrando a far parte del Governo in un momento così difficile. Sottolineato come il nostro Partito non si è mai sottratto alle proprie responsabilità, ha affermato che sottrarsi oggi significava lasciare campo libero alle destre, le quali avrebbero scaricato tutto il peso dell'attuale congiuntura economica sulle spalle delle masse lavoratrici.

### LA FIOM SULLA COGNE

La Segreteria della FIOM comunica: « I partecipanti all'Assemblea del 7-4-1964 delle maestranze della Cogne Indetta dalla FIOM per un esame della situazione sulla base delle risultanze dell'incontro svoltosi il 6-4-1964 dai Sindacati FIOM-CGIL, FIM-CISL, UIL ed INTERSIND, mentre approvano le posizioni assunte dai Sindacati danno mandato alla Segreteria FIOM di continuare in accordo con gli altri Sindacati le trattative sul premio di produzione senza ulteriori rinvii, di partecipare all'incontro fissato prima del 22 c.m. per un esame della situazione produttiva e di prospettiva dell'Azienda. Danno altresì mandato per la promozione di iniziative e la proclamazione delle azioni Sindacali che si rendessero necessarie, se dal sopraccitato incontro non scaturissero assicurazioni e garanzie concrete per un ritorno alla normalità e lo sviluppo ulteriore dell'Azienda ».

### IN MEMORIA

Nove anni fa moriva il compagno Amedeo Francia ex vice-sindaco di S. Giorgio di Piano; la vedova compagna Regina Guglielmi lo ricorda ai compagni ed agli amici offrendo L. 500 al nostro settimanale.

Rispondendo alle accuse che vengono da sinistra alle quali ha contrapposto i principali punti programmatici del Governo (Leggi agrarie, Urbanistica, Regioni, riforma tributaria e previdenziale), l'Oratore ha posto al folto uditorio una domanda quanto mai pertinente: « Il centro sinistra è stranamente attaccato dalla destra e con altrettanto foga a sinistra dal P.C.I.; ambedue ne chiedono la fine. Considerando che gli interessi di tali forze politiche sono contrastanti, quale delle due conduce la sua lotta a torto? ».

Su tale interrogativo l'on. Servadei invitava i comunisti a meditare, a chiedersi se realmente oggi esistono forze sufficienti e disponibili per costruire sulle eventuali macerie del centro sinistra, un Governo più avanzato.

Concludendo il suo discorso, rivolgeva un appello al presenti a stringersi attorno al P.S.I., l'unica forza politica in grado di dare concretezza alle prospettive aperte dal nuovo corso politico.

### LA FIERA DEL SANTERNO

Il giorno 20 c.m., alle ore 21, in una sala della Residenza Municipale, avrà luogo l'assemblea del Comitato Cittadino promotore dell'XI Fiera del Santerno, per discutere il seguente

#### Ordine del giorno

- 1) Relazione del Comitato Esecutivo sull'esito della XI Fiera del Santerno.
- 2) Relazione dei revisori dei conti.
- 3) XII Fiera del Santerno.
- 4) Nomina del Comitato Esecutivo.
- 5) Varie.



### APPROVATO IL PEEP

Abbiamo avuto notizia all'ultimo momento che il ministro dei lavori pubblici compagno Pieraccini ha firmato il piano economico della Edilizia Popolare per il nostro Comune, in applicazione alla legge 167.

### LO STATO CIVILE

SETTIMANA DAL 6 AL 12 APRILE 1964

#### NATI

Sermasi Giordano, Tonelli Massimo, Benivogli Ileana, Graziani Maria Rosa, Baldri Elisabetta, Zapponi Gianluca, Montefiori Robertino, Galeotti Patrizia, Piffert Evelina, Emiliani Alessandra, Gramantieri Loretta, Piancastelli Marta, Dalmonte Monica, Rocchi Sonia.

#### MATRIMONI

Raspanti Lucio anni 26 mezzadro con Turrini Maria anni 18 casalinga, Conti Germano a. 23 cameriere con Menzolini Franca a. 25 casalinga; Amadori Leopoldo a. 28 impiegato con Barbieri Laura a. 27 farmacista; Mantellini Dante a. 33 meccanico con Martelli Antonietta a. 28 infermiera; Bartolini Michele a. 30 muratore con Ronchini Maria a. 22 casalinga; Drudi Luciano a. 24 commesso con Tampieri Anna a. 19 casalinga; Mutti Sergio a. 28 operaio chimico con Monti Carmen a. 25 magliaia; Marchetti Antonio a. 30 fornaio con Bortolai Franca a. 24 infermiera. Altomare Giuseppe a. 30 guardia di PS con Lazzaro Rachel a. 26 casalinga, Gaudenzi Alfredo a. 27 infermiere con Dalpozzo Giuseppina a. 26 infermiera, Sabboni Sergio a. 26 impiegato con Marri Claudia a. 23 casalinga; Bellini Vittorio a. 28 operaio con Trocchi Renata a. 22 casalinga; Montanari Enrico a. 30 agente di PS con Gorelli Anselma a. 26 casalinga; Gentilini Giorgio a. 25 operaio con Dalfiume Pierina a. 23 operaia; Crisantema Gianselmo a. 27 mezzadro con Calderoni Emilia a. 28 agr. coadiuvante; Paradisi Giulio a. 26 colono con Muccinelli Francesca a. 24 casalinga.

#### PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Guadagnini Aristide a. 29 meccanico con Galassi Veleda Paola a. 21 casalinga; Stanzani Mario a. 25 mugnolo con Vasella Angelina a. 22 casalinga; Lanzoni Gilberto a. 30 commerciante con Ronchi Tina a. 27 impiegata; Bravi Antonio a. 30 operaio con Gianfelice Ida a. 19 operaia; Cavallari Graziano a. 20 tornitore con Bendoni Giulia a. 17 casalinga; Piffert Virgilio a. 25 macchinista navale con Guerrini Angelina a. 26 impiegata; Linguerrì Pietro a. 31 operaio con Pirazzoli Lina a. 23 casalinga; Ceccarini Ezio Cesare a. 34 segretario comunale con Pelliconi Laura a. 32 impiegata; Bronzato Alberto a. 24 operaio con Brunaldi Laura a. 18 casalinga; Pelliconi Alvaro a. 40 agricoltore con Cianci Bianca a. 31 casalinga; Russo Alfredo a. 35 commerciante con Fusaro Amalia a. 29 casalinga; Casadio Dalmonte Paolo a. 32 ceramista con Gurioli Gelia a. 37 casalinga; Righini Alberto a. 44 invalido con Molinari Palma a. 35 contadina.

#### MORTI

Ligoni Anna a. 66; Muzzi Maria a. 74; Leoni Agostina a. 69; Tendini Sebastiano a. 79; Loreti Angelo a. 63 ortolano; Magrini Davide mesi 6; Brusa Elena a. 80 pensionata; Dosi Televio a. 72 pensionato; Fagnocchi Geltrude a. 46.

### Dott. Giustino Pollini

Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose

Medicina Interna

Via Petrarca, 22 - Tel. 30.82

IMOLA

Ambulatorio: Via Emilia n. 237  
Telef. 27.25

#### ORARIO AMBULATORIO

lunedì, giovedì e sabato  
dalle ore 15 alle 18

# L'autonomia sindacale

Rispondendo al « Nuovo Diario » del 4 u.s., che definisce una offesa alla verità fatta a sangue freddo, di cui solo un comunista stalinista può essere capace, su come si intende l'autonomia del Sindacato da parte della corrente socialista della Camera del Lavoro di Imola c'è da rilevare che il tono e il linguaggio usato dal « Nuovo Diario » si accompagna al coro della stampa padronale e della destra politica ed economica del nostro Paese, per la quale unico scopo è di battere i lavoratori facendo pagare ad essi le conseguenze di una errata politica.

Certi richiami patetici ed offensivi dal « Nuovo Diario » verso i socialisti, intesi ad affermare che è giunto il momento di fare la grande scelta, in quanto, il loro permanere nella C.G.I.L. favorisce unicamente la tattica comunista e « chi non riesce a capire questa realtà alla luce del buon senso, non la riuscirebbe a capire neppure dopo un lungo dibattito », sono del tutto fuori luogo. Come del resto sono fuori luogo i riferimenti alla scissione sindacale del 1948 ed al recente sciopero di alcune categorie di statali per dimostrare il preteso asservimento della C.G.I.L. ai comunisti.

Dobbiamo precisare che in una società come la nostra, dove profondi sono gli squilibri di classe, ed esistono problemi che da anni aspettano una loro soluzione, è facile lanciare accuse da parte di chi ha interessi da difendere che contrastano con quelli dei lavoratori, intesi a capovolgere la realtà delle cose. Perciò sullo sciopero degli statali non si possono accettare i giudizi troppo interessati che vogliono fare apparire strumentale l'azione della C.G.I.L., soltanto perchè ad esso non hanno aderito gli altri sindacati.

D'altra parte la posizione della C.G.I.L. è molto chiara. Essa non è pregiudizialmente contro il Governo, sul quale il giudizio del Sindacato è relativo a quanto esso sa esprimere, alle cose che realizza, come e con quali forze intenda realizzarle. Quindi nei suoi confronti non abbiamo pregiudizi o riserve di sorta.

Verso il padronato invece il nostro giudizio è che queste forze debbono essere combattute con tutte le energie disponibili. Esse rappresentano un freno al progresso economico della nazione e dei lavoratori in particolare, in quanto si oppongono ad ogni rinnovamento, e di ciò ne è conferma la gazzarra fatta proprio in questi giorni al Convegno dell'E.U.R., sulla Legge Urbanistica, onde ostacolare ed impedire il varo di una Legge diretta a colpire la speculazione e tendente a mettere ordine nel settore edilizia.

Il « Nuovo Diario » è d'accordo con noi che occorre colpire chi ha oggi la responsabilità di avere artificiosamente creato una situazione di disagio economico, cioè tutte quelle forze che in nome della libera iniziativa si oppongono ad un reale rinnovamento politico ed economico del nostro Paese?

Noi siamo pienamente convinti che la azione del Sindacato debba tendere a questo e che perciò l'azione unitaria nel campo sindacale è indispensabile.

Perciò a chi ci invita a distruggere, quando semmai non c'è da distruggere ma da ricostruire rispondiamo di no. Non siamo disponibili per tali operazioni, ma intendiamo agire nel senso opposto, pur non nascondendoci le difficoltà che incontreremo per ricostruire l'unità sindacale convinti di agire nell'interesse di tutti i

lavoratori.

Del resto l'azione della corrente socialista nella C.G.I.L. è sempre stata rivolta ad affermare al massimo l'autonomia del Sindacato dai singoli Partiti, dal Governo e contro i padroni, convinta che questa è la strada che crea le condizioni e consente la conquista reale della unità sindacale, e ritiene di avere dato in questo senso un contributo, dentro e fuori della C.G.I.L.

Sappia quindi il « Nuovo Diario », che la corrente socialista crede a quanto afferma e, come per il passato anche per il futuro, la sua azione sarà tenacemente rivolta affinché l'autonomia del sindacato sia salvaguardata. Perciò non abbiamo la pretesa di essere i soli portatori di verità e di giustizia sociale, non respinge-

remo il contributo di quanti assieme a noi opereranno per applicare in Italia una politica realmente democratica, tesa all'applicazione integrale della Carta Costituzionale.

La Corrente Sindacale Socialista

## GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 69.950
Afro Baroncini	• 600
Archimede Mazzoni	• 200
In memoria di Aristide Mattioli la moglie ed il figlio oirono	• 300
<b>Totale</b>	<b>L. 71.050</b>

Hotel - Ristorante - Bar

# OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

# OILCOKE

IMOLA - Viale Aspromonte, 13 - Tel. 37-93

combustibili liquidi e solidi

Olii combustibili super fluidi additivati  
per riscaldamento - Antraciti primarie  
Inglese - Sud Africana - Donetz -  
Tedesca - Fossili - Mattonelle Union  
Cokes Legna

Stazione Carburanti Valvoline

Garanzia di serietà e di servizio

OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA - OTTICA

OMEGA - TISSOT

# Alfonso Poletti

di Dante Giulianini

IMOLA - Via Appia, 6 - Telefono 31.63



# VOLKSWAGEN



## POFFRSCHÉ

Concessionario per Bologna e Provincia

# Nino Martelli

*Consegna immediata di tutti i modelli*

1200 - CAMIONCINI - PULMANINI - GIARDINETTE - FURGONI - DOPPIA CABINA - 1500 S - FAMILGAR 1500 S

**VIA D'AZEGLIO 53 - VIA INDIPENDENZA 27 - TEL. 230.850**

**officina assistenza - ricambi ed accessori originali**